

IL SECNO

Mensile della Diocesi di Milano

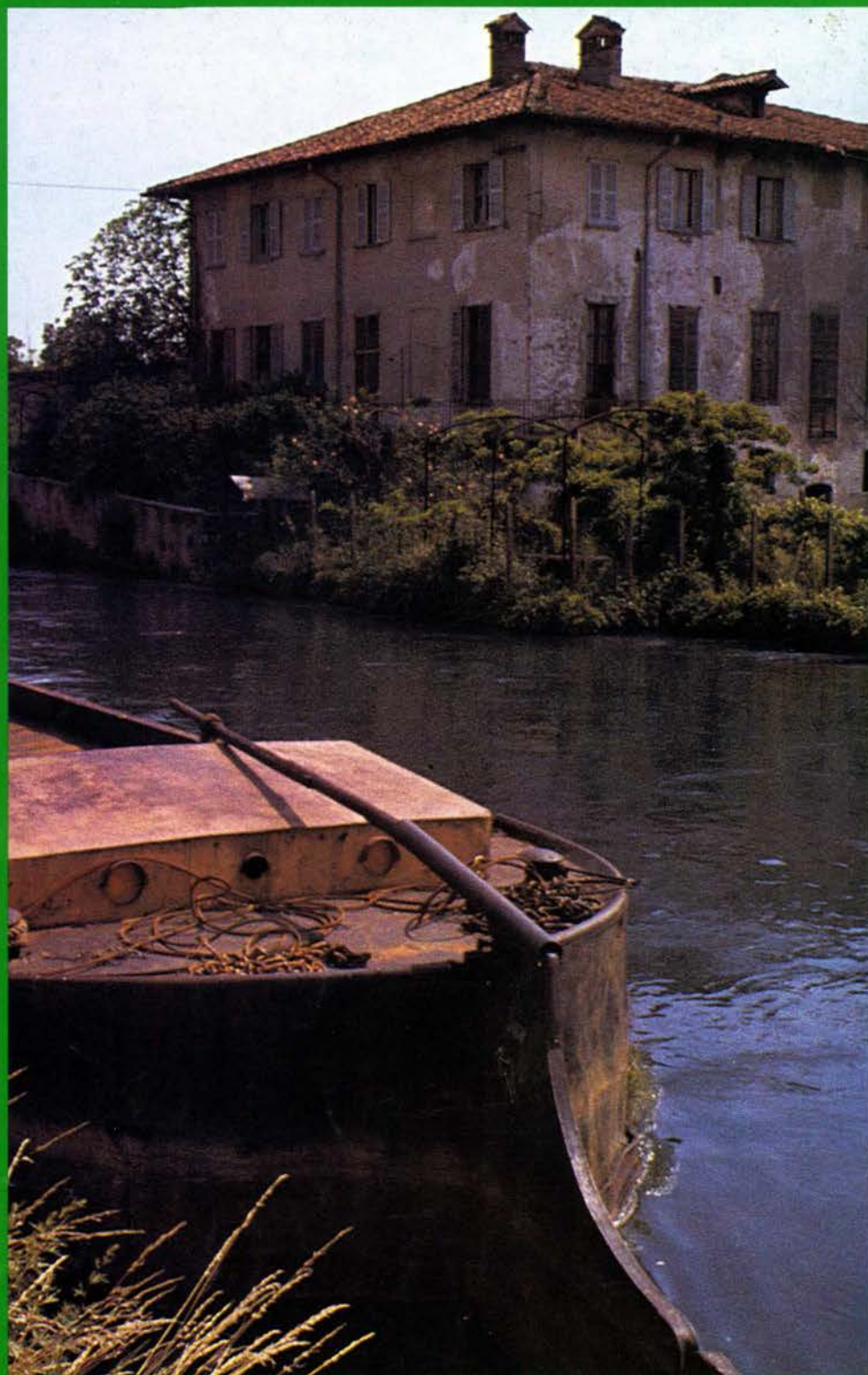
anno XXVI n. 6



**Convertirsi
a Milano:
S. Agostino**

**Perché
mi faccio
prete**

**Natura,
arte, sport
nel parco
del Ticino**



**Il Duomo ha
seicento anni**

1386-1986
**6° centenario
del Duomo
di Milano**

**a cura di
Fausto Ruggeri**

È antica e singolare consuetudine che nella cattedrale milanese vi sia un gruppo di persone — fino a pochi anni fa cheriche, oggi laici, cui viene di norma conferito il ministero dell'accollato — addette alla custodia della sacrestia, al buon ordine delle suppellettili sacre, al servizio liturgico durante le sacre funzioni, da quelle più solenni presiedute dall'arcivescovo o celebrate dal capitolo — nelle quali coadiuvano i cerimonieri — alle messe quotidiane: gli ostiari.

Essi derivano dagli antichi «custodi», che già nel sec. XII, costituivano una comunità fiorente nell'antica cattedrale milanese. La fondazione dei custodi risalirebbe addirittura a S. Ambrogio.

La testimonianza di Beroldo ci mostra che nel sec. XII questa «comunantia» aveva un posto preciso, con diritti e doveri accuratamente codificati, nell'ambito delle istituzioni ecclesiastiche presenti nella cattedrale, e una sua organizzazione interna. I custodi erano sedici, dei quali otto «maggiori» — a loro volta suddivisi in quattro «cicendelarii», addetti ai lumi, della basilica (tra i quali Beroldo) e quattro «ostiari» — e otto «minori». I custodi maggiori erano addetti alla sorveglianza della sacrestia e alla cura dei lumi i minori custodivano il coro e l'altare. Inoltre i custodi aprivano e chiudevano la basilica, svolgevano a turno la custodia notturna, suonavano le campane, e prendevano parte ai sacri riti collaborando anche al canto. Si sostenevano, oltre che con i frutti dei beni del loro «collegio», anche con le offerte corrisposte dai fedeli, alla divisione delle quali essi partecipavano come tutte le componenti del clero della cattedrale. Erano alle dipendenze del cimiliarca, responsabile del tesoro della chiesa, che vigilava sul loro servizio e al quale erano riservate le nomine dei custodi.

Nell'epoca rinascimentale anche i custodi risentirono pesantemente delle condizioni di rilassatezza

Gli Ostiari della Cattedrale

che per un dignitoso sostentamento.

Quanto alla struttura del collegio, S. Carlo non si scostò molto da quella già in vigore e codificata nel Beroldo, confermando il numero dei custodi, e la divisione in quattro classi con distinti doveri; un prefetto scelto tra i custodi coordinava il servizio di tutti.

La struttura del collegio degli ostiari — denominazione che entrava in uso gradualmente — si mantenne sostanzialmente inalterata anche in seguito così come l'aveva voluta S. Carlo, anche se non mancarono da parte di suoi successori nuovi decreti e regolamenti. Federigo Borromeo, ad esempio, emanò vari provvedimenti riguardanti gli ostiari, e così pare il card. G. Pozzobonelli. Già al tempo di Federigo gli ostiari vennero ridotti a dodici, ed era stabilita per loro un'adeguata formazione spirituale e culturale affidata a un sacerdote che impartiva lezioni di teologia morale.

Molti ostiari vennero, nel tempo, ammessi agli studi seminaristici e divennero sacerdoti.

S. Carlo aveva stabilito che, in deroga alle norme tridentine, agli ostiari fossero conferiti gli ordini minori anche se essi non erano orientati al sacerdozio: prassi, questa, che venne mantenuta fino al 1972, quando vennero aboliti gli ordini minori, trasformati in ministeri conferibili ai laici; da quel momento gli ostiari non sono più da ritenere membri del clero e non hanno più gli obblighi connessi con lo stato clericale, come il celibato. Attualmente gli ostiari sono sei. □

spirituale e disciplinare del tempo.

Alla loro salutare riforma e riorganizzazione provvide S. Carlo.

Nel 1579 egli emanò due decreti, per mezzo dei quali, parallelamente alla riforma delle attribuzioni del cimiliarca si definivano rigorosamente i doveri e i diritti dei custodi, la struttura del loro collegio, e anche adeguate provvidenze economi-